

SIMONETTA BALLO ALAGNA

UN NATURALISTA ITALIANO IN LAPPONIA E AL CAPO NORD: STEFANO SOMMIER (1848-1922)

Stefano Sommier, naturalista appassionato e seguace di un filone di studi che tra il XVIII e il XIX secolo aveva espresso personalità di grande rilievo come Carl von Linné e Alexander von Humboldt, si rese famoso negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento per le sue approfondite ricerche sulla flora italiana ed estera (1).

Nato a Firenze da genitori francesi nel 1848 (2), Sommier si formò in quel « cenacolo di alta cultura scientifica » (3), costi-

(1) Sugli studi di geografia botanica di questo periodo, v.: A. BÉGUINOT, *Pensieri intorno all'origine, alla storia dello sviluppo ed allo stato attuale della geografia botanica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1906, pp. 1048-1065 e 1170-1191; ID., *La fitogeografia. Sviluppo storico, contenuto e direttive moderne*, in « La Geografia », Novara, 1918, pp. 322-346 e 435-465. Limitatamente all'Italia, si vedano inoltre P. A. SACCARDO, *La Botanica in Italia*, P. I e II, Venezia, Tip. Ferrari, 1895 e 1901, e, per il XX secolo, R. CORTI, *La fitogeografia in Italia nel XX secolo*, nel vol. *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, « Mem. Soc. Geogr. Ital. », XXVI, Roma, 1964, pp. 187-235.

(2) Fu iniziato agli studi e alle raccolte botaniche dal padre e dalla sorella e, nonostante la malferma salute e la debole vista, raggiunse un'ottima preparazione in questo campo. Divenne poi discepolo e amico di Filippo Parlatore (1816-1877), il quale per lunghi anni gli fece da guida chiamandolo poi a collaborare per l'organizzazione del congresso botanico internazionale tenuto a Firenze nel 1874.

(3) F. RODOLICO, *Naturalisti esploratori dell'Ottocento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 249.

Un'ampia biografia del Sommier, con un ricco elenco di pubblicazioni e comunicazioni, si deve a R. PAMPANINI (*Stefano Sommier*, in « Nuovo Giorn. Bot. Ital. », Firenze, 1922, pp. 5-28). Per brevi notizie v.: la necrologia apparsa in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1922, pp. 333-334; la voce dedicata al Sommier in *Enciclopedia Italiana*, XXXII, Roma, 1936, p. 133; S. ZAVATTI, *Uomini verso l'ignoto. Gli esploratori del mondo*, Ancona, Bagaloni, 1979, p. 368; R. CORTI, op. cit., pp. 194-195.

tuito da Alessandro Herzen, Paolo Mantegazza, Enrico Giglioli, Emilio Levier, Odoardo Beccari, i quali con il loro entusiasmo lo spinsero ad allargare i suoi orizzonti e a realizzare alcuni viaggi nella penisola scandinava, nella Siberia occidentale, negli Urali, nel Caucaso, viaggi così ricchi di risultati scientifici da porre lo studioso fiorentino tra i naturalisti esploratori più completi del nostro paese.

Le numerose erborizzazioni compiute in Italia sono testimoniata da molti scritti e da diverse raccolte, in parte donate all'Erbario Centrale di Firenze (4): si tratta comunque di un'attività che esula dai fini di questa indagine. Più interessanti appaiono, per il geografo, i viaggi nella penisola scandinava, dove Sommier s'impegnò nel completamento dell'opera di Filippo Parlatore (5); egli fu inoltre osservatore di dati antropologici, allo studio dei quali venne iniziato dall'amico Paolo Mantegazza, suo compagno di viaggio in Scandinavia.

Su queste imprese in terra boreale non mancano notizie, peraltro imprecise: infatti nella più ampia e completa biografia disponibile si parla di un viaggio in Scandinavia, nell'estate del 1878, con Paolo Mantegazza e di un altro in Lapponia, fino al

(4) Ricordiamo solo le opere più famose di S. SOMMIER: *L'isola del Giglio e la sua flora*, Torino, Clausen, 1900; *La flora dell'Arcipelago toscano*, Firenze, Pellas, 1903; *Le isole Pelagie: Lampedusa, Linosa, Lampione e la loro flora*, con un elenco completo delle piante di Pantelleria, ibid., 1908; *Flora melitensis nova*, ibid., 1915; *Flora dell'isola di Pantelleria*, Firenze, Ricci, 1922 (pubblicata postuma dall'Ist. di Botanica di Firenze). Stefano Sommier collaborò anche alla costituzione dell'Erbario Centrale di Firenze, che fu uno dei grandi successi del Parlatore (cfr. F. PARLATORE, *Sulla botanica in Italia e sulla necessità di formare un erbario generale in Firenze*, discorso diretto ai botanici radunati nel terzo Congresso italiano, Parigi, de Lacombe, 1841). Fu inoltre prescelto dalla Società Geografica Italiana nel 1897 per consegnare a Stoccolma le medaglie ricordo della Società a Nansen e ai suoi compagni reduci dalla spedizione artica (cfr. *Consegna delle medaglie al Dott. Nansen*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1879, p. 353) e dalla Società Botanica Italiana (di cui fu presidente dal 1898 al 1902) come suo rappresentante, insieme con il prof. A. Borzi, alle feste linneane tenute ad Uppsala nel 1907.

(5) Al Parlatore, autore di una monumentale opera sulla flora italiana (1848-1873), rimasta incompiuta, si deve infatti la relazione di un viaggio nei paesi scandinavi: F. PARLATORE, *Viaggio per le parti settentrionali di Europa fatto nell'anno 1851*, P. I, Firenze, Le Monnier, 1854; la seconda parte, che secondo le intenzioni dell'autore avrebbe dovuto raccogliere tutti i dati e le osservazioni botaniche, non venne mai data alle stampe (cfr.: F. RODOLICO, op. cit., pp. 57-74; G. PATRIZI, *Ricordo di Filippo Parlatore nel centenario della morte*, in «Il Polo», Civitanova Marche, 1977, pp. 44-50).

Capo Nord, nel 1885 (6). In realtà, dai documenti originali si apprende che lo scienziato realizzò il viaggio con Mantegazza nel 1879, non già nel 1878 (7); ma egli stesso fa più volte riferimento a una sua esperienza condotta negli stessi luoghi l'anno precedente, durante la quale toccò effettivamente Capo Nord, che non venne invece raggiunto nel 1879. Se ne deduce che i viaggi nella penisola scandinava dovettero essere tre e non due, realizzati rispettivamente nel 1878, nel 1879 e nel 1885.

Purtroppo della prima escursione di Sommier abbiamo solo le poche notizie da lui appena accennate nella relazione del viaggio del 1879, dove ricorda, ad esempio, le impressioni provate a Capo Nord: « Essendo già stato al Capo Nord non vi tornai questo anno; ma dirò qui poche parole sulla visita che vi avevo fatto l'anno precedente [.....]. La nostra piccola comitiva si componeva di una signorina inglese, due americani, un australiano, un alpinista francese e di me italiano » (8). Manca, quindi, ogni accenno a Mantegazza, il quale nel 1879 non solo non arrivò a Capo Nord, ma nemmeno a Karasjok, essendosi il suo viaggio interrotto a Tromsø, dove lo studioso prese la via del ritorno (9).

Appare comunque più utile soffermarsi sui due viaggi di Sommier in Lapponia di cui si hanno ampi resoconti e relazioni analitiche, presentate da lui stesso alla Società Geografica Italiana, alla Società Botanica Italiana e alla Società di Antropologia e di Etnologia.

Nella primavera del 1879, dunque, Sommier si apprestò a

(6) R. PAMPANINI, op. cit., p. 8.

(7) Le relazioni di Sommier e di Mantegazza sono infatti perfettamente coincidenti nelle date e nelle indicazioni dei luoghi visitati. Cfr.: S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, in « Boll. C.A.I. », Torino, 1881, pp. 36-97; P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia coll'amico Stephen Sommier*, Milano, Brigola, 1881 (l'edizione da noi consultata è però quella edita a Roma da Treves nel 1896); ID., *Relazione di un viaggio in Lapponia*, in « Arch. per l'Antropol. e l'Etnol. », Firenze, 1879, pp. 402-403.

(8) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., pp. 82-83.

(9) In effetti nella biografia curata da R. Pampanini non viene precisato se l'intero viaggio sia stato portato a termine da Sommier insieme con Mantegazza. In questo senso sembra esprimersi però F. RODOLICO (op. cit., p. 250), il quale trae spunto comunque dalle notizie riferite dal Pampanini, assunte come fonti principali.

partire da Firenze con Paolo Mantegazza, diretto verso la penisola scandinava. Lo attiravano l'idea di osservare da vicino la natura dei paesi nordici, la possibilità di verificare il fenomeno del lungo giorno estivo e soprattutto di studiare la flora, cogliendone le intime relazioni con quella delle Alpi. A questi interessi si aggiungeva quello che essenzialmente guidava i passi del suo compagno: conoscere i Lapponi, « quel piccolo popolo che abita nell'estremo nord di Europa, in regioni desolate, ove, per il rigore del clima e la sterilità del suolo, non potrebbe vivere nessun altro popolo europeo » (10).

Sommier e Mantegazza non erano certo i primi ad affrontare una simile avventura. Da secoli, infatti, l'Europa si era interessata ai Lapponi, divenuti oggetto di studi più o meno approfonditi da parte di chi li aveva effettivamente conosciuti e descritti, ma anche di chi aveva creduto, studiandoli a volte solo da lontano, di poterne conoscere storia, usi, costumi e perfino la psicologia, traendone poi giudizi (almeno parzialmente) errati. Si era così affermata dapprima l'opinione che i Lapponi avessero un temperamento bellicoso e aggressivo, giustificabile del resto con le passate vicende che li avevano visti più volte lottare strenuamente in difesa del loro territorio (11); in seguito, soprattutto a partire dal XVII secolo, che essi avessero invece un carattere fondamentalmente docile e mite, alieno da ogni forma di violenza (12).

Fra gli italiani, il primo a dare un valido contributo alla conoscenza di questo popolo era stato, nella seconda metà del

(10) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 40.

(11) Originariamente diffusi nella penisola di Cola, in quasi tutta la Finlandia e in gran parte della Svezia e della Norvegia, i Sami, nome originale dei Lapponi, abitano oggi soprattutto la regione del Finmark, la più settentrionale della penisola scandinava. Sulle vicende storiche della Lapponia e dei suoi abitanti, v. H. KIRKINEN, *La Laponie, objet de rivalités au Moyen-Âge et au début de âges modernes*, in « Inter-Nord », Parigi, 1970, n. 11, pp. 125-135. Per alcuni dati sull'odierna distribuzione dei Lapponi, v.: C. DELLA VALLE, *Un'escursione in Lapponia (agosto 1960)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1960, pp. 568-610; A. PECORA, *Il Finmark (Norvegia): osservazioni geografiche*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1962, pp. 313-355.

(12) Cfr. L. DE ANNA, *I Lapponi nelle fonti europee. Un contributo alla definizione di « geografia della mitezza »*, in « Il Polo », Civitanova Marche, 1978, pp. 95-106 e 138-146.

'600, il sacerdote Francesco Negri (13), il quale aveva parlato dei Lapponi come « totalmente alieni dalla guerra ma umili e pacifici non però d'animo vile » (14) e sempre ben disposti verso i forestieri che con loro possono tranquillamente sedere intorno al fuoco, « con la maggiore pace e sicurezza del mondo, ben sapendo che essi sono innocenti, e che né anche pensano a far danno ad altri » (15).

Molto più tardi, nel 1851, Filippo Parlatore, precedendo Sommier nelle terre boreali, aveva espresso giudizi ben diversi e non aveva esitato a definire i Lapponi « popoli infingardi e poco intelligenti » (16) sol perché essi erano stati costretti nel corso del tempo a cedere ai finlandesi i loro territori più meridionali (17). Parlatore ne aveva tratto l'impressione di uomini

(13) Per la relazione del viaggio, svoltosi tra il 1663 e il 1666, v. *Viaggio Settentrionale Fatto e Descritto dal Molto Rev.do Sig.re D. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma. Data alla luce da gli Heredi del Sudetto*, Padova, Stamperia del Seminario, 1700. A questa prima edizione ne seguirono altre, non sempre fedeli all'originale. Meglio noti nei paesi nordici che in Italia, la figura e il viaggio di Francesco Negri sono stati oggetto di un pregevole studio di R. WIS, *Francesco Negri, voyageur italien du XVII^e siècle en Laponie et au Cap Nord*, in « Neuphilol. Mitt. », Helsinki, 1947 (rist. nel vol. R. WIS, *Terra Boreale. Studi italo-finlandesi*, Helsinki, Parvoo, 1969, pp. 17-57); v. anche L. GAMBI, *Un recente contributo scandinavo sul primo viaggiatore italiano in Lapponia*, nel vol. *Aspetti geografici della Svezia. Osservazioni su alcuni problemi*, Padova, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1951, pp. 85-92. Più di recente sono stati rilevati una serie di errori presenti nell'edizione del *Viaggio* curata da E. FALQUI, Milano, Alpes, 1929, e indicato con maggiore precisione l'itinerario seguito dal sacerdote italiano; cfr. A. GHIONE RAPETTO, *La carta del viaggio di Francesco Negri (1663-1666)*, in « Il Polo », Civitanova Marche, 1977, pp. 21-25.

(14) F. NEGRI, *Viaggio Settentrionale*, a cura di E. FALQUI, cit., p. 74.

(15) F. NEGRI, *Viaggio Settentrionale*, a cura di E. FALQUI, cit., p. 102. In merito alle dettagliate notizie forniteci dal Negri sugli usi e costumi dei Lapponi, R. WIS (*Terra boreale*, cit., p. 30) osserva: « il faut relever l'importance d'un commentaire qui oppose la simplicité naturelle des Lapons à l'artificiel des moeurs européennes, parce que le commentaire en question est une contribution intéressante et on peut dire inconnue à la formation de ce mythe du "bon sauvage" qui, pendant le siècle suivant, aura des développements si lourds de conséquences ». Sulla formazione del mito del buon selvaggio e sulla sua evoluzione attraverso i secoli v.: G. COCCHIARA, *Storia del folklore in Europa*, Torino, Einaudi, 1954; ID., *L'eterno selvaggio*, Palermo, Flaccovio, 1972, con ampia bibliogr.

(16) F. PARLATORE, *Viaggio per le parti settentrionali di Europa*, cit., p. 231.

(17) Sin dall'VIII secolo i Lapponi dovettero ritirarsi di fronte all'avanzare di popolazioni provenienti sia da occidente che da oriente. Particolarmente sanguinosi furono i rapporti con le popolazioni finniche, di cui resta traccia in antiche leggende lapponi; v., ad es., P. TCHAKHOTINE, *Seide Kouiva (Leggenda lappone)*, in « Il Polo », Civitanova Marche, 1981, pp. 21-29.

brutti ed anche poco ospitali verso i forestieri, « siccome viaggiatori degni di fede ci narrano, ed io medesimo ho notato nel mio viaggio » (18). Quest'ultima affermazione desta meraviglia, specie in rapporto alla relazione di Sommier, il quale, pur non essendo particolarmente ben disposto nei confronti dei Lapponi, non ebbe mai a lamentarsi del loro scarso senso di ospitalità. Anzi, a proposito del viaggio di ritorno, nel settembre 1879, aveva scritto: « Partivo conservando di quelle nordiche spiagge e dei suoi ospitali abitanti una carissima rimembranza, e lasciando degli amici là dove era arrivato senza conoscere anima viva » (19); e altrove: « Di carattere il Lappone è timido e docile, e chi viaggia nel suo paese non ha nulla da temere; anzi è sicuro di ricevere sempre l'ospitalità all'uso antico » (20).

Un contributo allo studio dei Lapponi può essere fornito, dunque, dalle relazioni di Stefano Sommier, di cui è bene seguire dapprima gli itinerari (fig. 1), sulla base di quanto egli stesso e in parte l'amico Mantegazza riferirono, per esaminare quindi il suo giudizio complessivo sulle genti conosciute.

Partiti da Copenhagen nel giugno del 1879, i due studiosi italiani si diressero alla volta di Göteborg e Stoccolma, utilizzando il sistema di laghi, fiumi e canali di cui è ricchissima la Svezia. La sosta a Stoccolma durò solo un giorno e mezzo (21). Poi il viaggio proseguì alla volta di Cristiania (Oslo), attraverso una natura che la primavera inoltrata rendeva particolarmente bella.

(18) F. PARLATORE, *Viaggio per le parti settentrionali di Europa*, cit., p. 245.

(19) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 89.

(20) S. SOMMIER, *Un viaggio d'inverno in Lapponia. Lettere ai miei nipotini*, Firenze, Barbera, 1887, p. 63. Anche Mantegazza aveva del resto confermato tale giudizio dicendo che « I Lapponi sono di carattere dolce e benevolo e l'ospitalità è una delle loro virtù più salienti » (P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia*, cit., p. 158). Ulteriori testimonianze sul senso di ospitalità degli indigeni ci sono forniti da Charles Rabot, recatosi in Lapponia tra il 1880 e il 1885 (cfr. C. RABOT, *Au Cap-Nord: itinéraires en Norvège, Suède, Finlande*, Parigi, Hachette, 1898; v. anche: « Boll. C.A.I. », Torino, 1881, pp. 672-673; « Boll. Soc. Geogr. It. », Roma, 1885, pp. 954-955). L'esistenza di giudizi contrastanti su questa popolazione, probabilmente dovuti alla diversa formazione culturale e a una maggiore o minore disponibilità mentale nell'accettare e comprendere una civiltà tanto diversa da quella occidentale, è già stata messa in evidenza da L. DE ANNA, op. cit., *passim*.

(21) Di Stoccolma Mantegazza ebbe a ricordare soprattutto il Museo Antropologico, fondato dal grande scienziato A.A. Retzius.

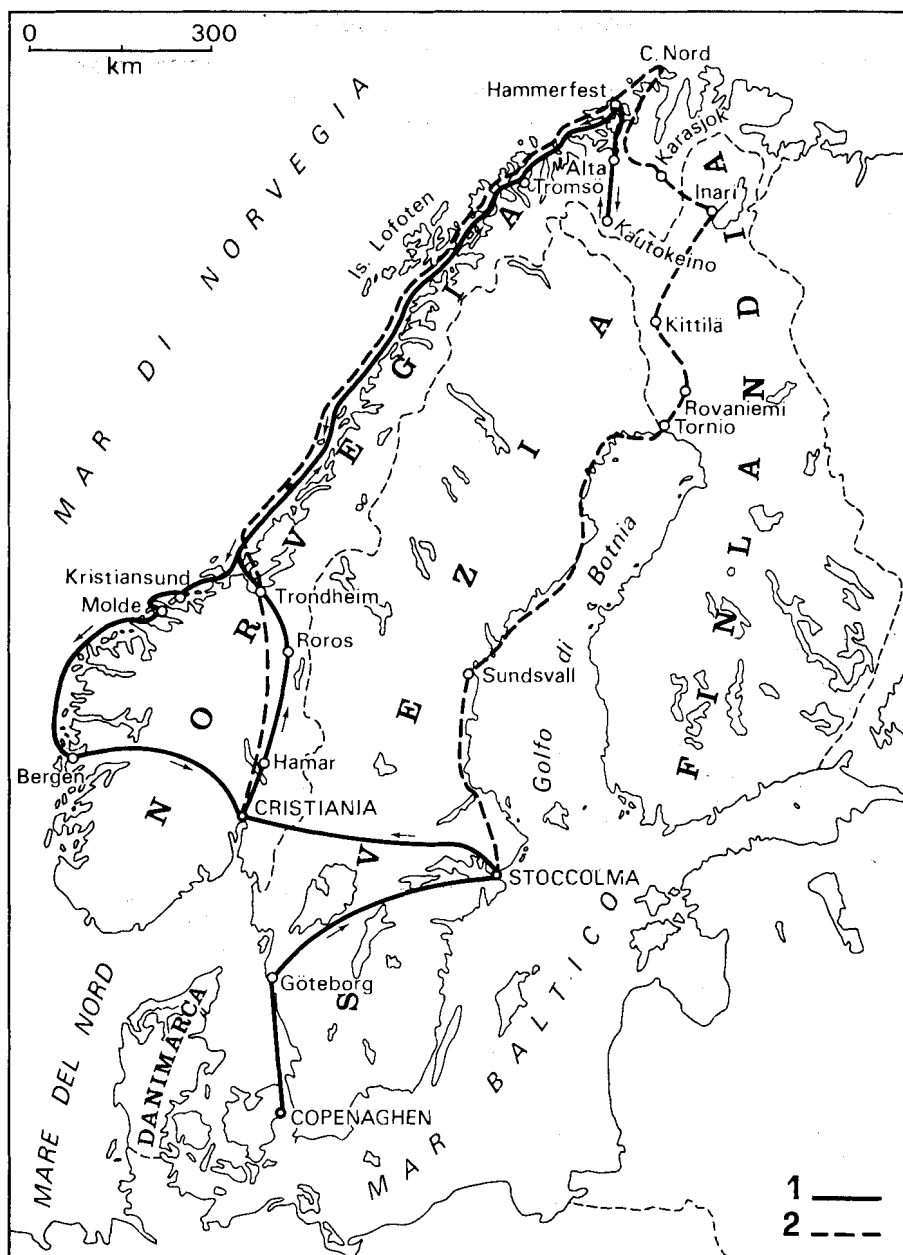


FIG. 1 — ITINERARI SCANDINAVI DI STEFANO SOMMIER.

1, secondo viaggio (giugno-settembre 1879); 2, terzo viaggio (gennaio-aprile 1885).

I due studiosi procedevano però il più velocemente possibile, alla ricerca dei primi rappresentanti di quel popolo lappone che intendevano conoscere e fotografare. Lasciata quindi Cristiania, dopo una sosta di due giorni, Sommier e Mantegazza si diressero a nord, raggiungendo Hamar e Røros e inoltrandosi in una regione mineraria dell'interno, sul vasto altopiano desolato di Öjungen. Dovettero a questo punto abbandonare la strada ferrata e procedere solo su carriole, che certo non rendevano facile né comodo il cammino, lungo strade disagiate; nei tratti più difficili avanzarono poi a piedi o a cavallo. Le fatiche e i disagi non impedirono comunque a Sommier di osservare la natura e la vegetazione arborea, pur se non molto ricca.

Quando finalmente apparvero le capanne di alcune famiglie lapponi, l'attenzione di Mantegazza ne fu polarizzata, mentre Sommier preferì continuare a dedicarsi all'osservazione delle poche piante a stento emergenti dalla neve, come la *Betula nana*, la *Diapensia lapponica* e la *Cenomyce rangiferina*, tipico alimento delle renne.

Dopo questo primo contatto con i Lapponi, che per il momento non sembrava destassero eccessivo interesse nel botanico italiano, i due studiosi si portarono sulla costa e raggiunsero Trondheim con un mezzo più comodo, il treno (22).

Il viaggio proseguì in battello sempre più verso nord. Durante le brevi soste i passeggeri poterono scendere a terra e osservare da vicino alcune attività tipiche del luogo, come la preparazione del baccalà e dello stoccafisso o la fabbricazione di concimi artificiali. Anche qui Sommier sembrò poco interessarsi alla presenza umana e riferì, il più sinteticamente possibile, « io raccolgo piante ».

Il 22 giugno si presentò per la prima volta il fenomeno del sole di mezzanotte (23): il circolo polare artico venne superato

(22) L'antica capitale della Norvegia presentava le vestigia della passata grandezza e una notevole attività commerciale, favorita dal clima mite, dalla posizione e dal porto ben attrezzato e in via di ampliamento.

(23) Dopo i primi momenti di entusiastica ammirazione, la continua presenza della luce del sole creò nei giorni successivi uno stato generale di tensione e di nervosismo, che Mantegazza attribuì proprio alla difficoltà, in tanta luce, di riposare almeno per qualche ora la mente e la vista (cfr. P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia* ecc., cit., pp. 37 e segg.).



FIG. 2 — LAPPONI FOTOGRAFATI DAL SOMMIER.

A sinistra il postino di Karasjok, di anni 25; a destra una donna di Karasuan-do, di anni 60.

(Da P. Mantegazza e S. Sommier, *Studi antropologici sui Lapponi*, Firenze, 1880).

e il battello proseguì verso le acque del Mar Glaciale, Bodö e le isole Lofoten, dominate da picchi montuosi e ghiacciai.

A Tromsö, capoluogo del Finmark e centro commerciale dove in estate affluivano in gran numero i lapponi nomadi con le loro renne, Mantegazza, sebbene avesse tanto desiderato raggiungere le terre più settentrionali, lasciò il compagno e rientrò in patria (24), affidando quindi all'amico il compito di conoscere, misurare, fotografare i Lapponi: compito che Sommier eseguì alla perfezione (25), appassionandosi sempre più (fig. 2). La rela-

(24) Nel volume di P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia ecc.*, cit., un intero capitolo, il terzo, è costituito da alcune lettere di Sommier, nelle quali lo studioso riferì all'amico lontano i suoi spostamenti nel Finmark e i suoi contatti con i Lapponi.

(25) Le fotografie fatte da Sommier nella penisola scandinava sono davvero pregevoli. Esse ebbero un tale successo da meritare la medaglia d'argento di I e II

zione del viaggio assume da qui in poi nuovi elementi di interesse, perché all'osservazione della natura si unisce l'esame dei caratteri somatici e degli usi e costumi di queste popolazioni, che in fondo Sommier mostrerà di ammirare per la semplicità di vita, pur non mancando di rilevarne, in varie occasioni, l'« inferiorità razziale ». Non è questo un giudizio di cui ci si possa meravigliare, giacché in quegli anni il dibattito sull'esistenza di razze superiori e inferiori, introdotto da Charles Darwin, era particolarmente vivo in Italia e animava l'idea di una missione civilizzatrice da attuarsi nei confronti dei popoli cosiddetti barbari e incivili.

Certo, gli intenti di Sommier erano esclusivamente scientifici. Ma proprio per la sua estrazione culturale egli non poteva non risentire di una mentalità che andava diffondendosi. Pertanto non mancò di indugiare su alcuni giudizi di stampo razziale, secondo la moda scientifica dell'epoca; erano comunque note approssimate e non approfondite, frutto probabilmente non già di una radicata convinzione, ma, appunto, di un orientamento culturale tipico del tempo.

La sosta a Tromsø durò un mese, trascorso, da quanto Sommier ci riferisce, a fotografare e misurare i Lapponi secondo le istruzioni di Montegazza; operazione cui gli indigeni si sottomettevano di buon grado, dietro compenso di una corona.

Gli alti monti di fronte a Tromsø erano ricoperti fino a metà dei versanti da piccole betulle e da salici (più in alto da neve). Durante numerose passeggiate, molte delle quali compiute nelle notti calme e luminose, Sommier, sempre attratto dal desiderio di erborizzare, si spinse fin sui picchi più elevati, dove le nevi si stavano sciogliendo, sì da lasciare spazio per qualche settimana a fiori e piante di tipo alpino.

Da Tromsø lo studioso si diresse in battello verso il fiordo

classe durante l'Esposizione Italiana di Fotografia tenutasi a Firenze nel 1887. Le ritroviamo, unite a dati antropologici e ad osservazioni antropometriche, in un volume curato dai due compagni di viaggio e pubblicato con una tiratura di soli cento esemplari: P. MANTEGAZZA e S. SOMMIER, *Studi antropologici sui Lapponi*, Firenze, Arte della stampa, 1880 (anche in « Arch. per l'Antropol. e l'Etnol. », Firenze, 1880, pp. 173-201, ma senza le fotografie).

di Alta, per visitare il piccolo centro di Bossekop e proseguire poi verso l'interno della Lapponia. In prossimità di Alta la vegetazione è più ricca, i boschi di pini più folti (26), la temperatura nei giorni di sole può arrivare anche a 30° e vi si trovano campi di orzo e di segala. Bossekop era un piccolo centro nel fondo del fiordo, abitato da Lapponi pescatori e da Kväne, finlandesi del nord, i quali, stabilitisi nella Norvegia settentrionale, si erano in parte fusi con gli indigeni ed erano quindi da essi difficilmente distinguibili (27). Durante le fiere che si svolgevano in dicembre e in febbraio (quando le comunicazioni erano più facili, sul terreno tutto coperto di neve) la cittadina si animava per il gran numero di Lapponi convenuti dall'interno con « treni di slitte » cariche dei loro prodotti: formaggio, selvaggina, pelli di renna (28).

Numerose le erborizzazioni compiute da Sommier lungo le sponde del fiume Alta e sui rilievi che si elevano a poca distanza dalla costa. Durante queste passeggiate egli restò spesso vittima di una delle piaghe estive di queste regioni, le zanzare (29). Un'altra esperienza poco piacevole, a giudicare dalla descrizione

(26) Alta, posta all'interno di un fiordo è infatti protetta dalle catene montuose costiere, contro le quali si infrangono i venti marini. Sommier, particolarmente interessato ai rapporti tra clima e vegetazione nell'Europa settentrionale, studiò accuratamente i risultati raggiunti da altri botanici in questo tipo di ricerche. Poté così apprezzare, secondo quanto riferisce in altra sede, l'attività svolta dal prof. Schübeler, che aveva determinato la latitudine fino alla quale era possibile la coltura di vari tipi di piante (cfr. S. SOMMIER, *La nuova opera del Prof. Schübeler*, in « Nuovo Giorn. Bot. Ital. », Firenze, 1886, pp. 226-230).

(27) Sommier avrà poi modo di precisare che, contrariamente a quanto affermato da alcuni etnologi del suo tempo, i Kväne non costituivano un'entità etnica distinta. Questo nome era infatti solo usato dai norvegesi per indicare gli immigrati finlandesi, da qualunque parte della Finlandia essi provenissero (cfr. S. SOMMIER, *Osservazioni sui Lapponi e sui Finlandesi settentrionali fatte durante l'inverno 1884-85*, in « Arch. per Antropol. e l'Etnol. », Firenze, 1886, pp. 111-155).

(28) Sommier ebbe occasione di partecipare ad una di queste fiere, e quindi di descriverla accuratamente, nel febbraio del 1885 (cfr.: S. SOMMIER, *Prima ascensione invernale al Capo Nord e ritorno attraverso la Lapponia e la Finlandia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1886, pp. 332-384; ID., *Una fiera in Lapponia*, in « La Natura », Firenze, 1885, pp. 257-260).

(29) Erano tanto numerose da formare a volte spesse nuvole nere che impedivano di respirare. Da esse i Lapponi si difendevano ungendo il viso e le mani con una soluzione di catrame, ma il sistema più efficace, usato pure per proteggere gli animali, era quello di accendere dei fuochi e di restare immersi nel fumo denso che se ne sprigionava.

fattane (30) e dalle sensazioni provate, fu per Sommier il bagno finnico che, com'è noto, prevede rapidi e notevoli sbalzi di temperatura.

Da Bossekop, infine, l'intraprendente studioso decise di spingersi verso l'interno della Lapponia, sebbene gli fosse già noto (31) trattarsi di una regione arida e desolata, dove non avrebbe trovato alcuna specie vegetale nuova e dove, per di più, non avrebbe incontrato che pochi lapponi sedentari. In estate, infatti, oggi come allora, i nomadi si allontanano dalla tundra divenuta paludosa e si recano con le loro renne sulla costa o nei verdi pascoli di montagna, alla ricerca di lichene fresco. Sommier era in realtà sollecitato sia dal desiderio di cercare i crani lapponi promessi all'amico Mantegazza, sia da quello spirito di avventura che avrebbe animato pure i suoi successivi viaggi. « Mi allettava », dice infatti, « di percorrere quei deserti senza strade e senza abitazioni, di trovarmi per un po' di tempo completamente al di fuori della vita civilizzata » (32).

In effetti dovette affrontare lande desolate, altopiani ora rocciosi ora coperti da laghetti e paludi, vicino ai quali proliferavano le zanzare. Spesso la piccola carovana di cui Sommier faceva parte (e che fortunatamente era diretta da un'eccellente guida) camminava su tappeti di licheni, senza trovare traccia di strade o di sentieri. I viaggiatori cercavano riparo nelle poche *stue*, fatte costruire dal governo norvegese lungo il percorso per Kautokeino e affidate in gestione a contadini che per pochi soldi offrivano accogliente ospitalità. Da loro Sommier poté avere qualche notizia sulla dura vita di quei luoghi, d'inverno popolati

(30) Vedila in una delle lettere inviate all'amico lontano e pubblicata nel cap. III del vol. di P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia* ecc., cit., pp. 74-78.

(31) Prima di partire Sommier si era ampiamente documentato leggendo le relazioni di molti scienziati naturalisti che lo avevano preceduto in quelle terre nordiche. Più volte infatti fa riferimento al Parlatore e allo Schübeler, già qui ricordati, ed anche al geologo Leopold von Buch, a Xavier Marmier (che aveva partecipato alla spedizione internazionale del 1838 nei paesi nordici per la misura del grado di meridiano) e a J.W. Zetterstedt, autori di interessanti relazioni di viaggio: L. von BUCH, *Reise durch Norwegen und Lappland*, Berlino, 1810; X. MARMIER, *Lettres sur le Nord: Danemark, Suède, Norvège, Laponie et Spitzberg*, Parigi, 1840; J.W. ZETTERSTEDT, *Resa Genom Sveriges och Norriges Lappmarker, forrtatad ar 1821*, Lund, Berlingska Boktryckeriet, 1822.

(32) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 68.

da migliaia di renne e dai pastori che vivevano al loro seguito, spostandosi non appena si esauriva il lichene emergente dal manto nevoso.

Pochi gli indigeni incontrati, dunque, ma più fortunata la ricerca dei crani, scoperti infine nel piccolo cimitero di Masi e in una zona a poca distanza da Kautokeino, dove Sommier era giunto il 15 agosto. Questo centro, il maggiore della zona, era composto da una chiesetta, da tre case grandi e da una ventina di *stue*, popolate da circa 200 lapponi sedentari. Gli altri abitanti della zona, circa 600 nomadi, in quel periodo dell'anno erano via con le renne. Il terreno, sempre gelato, permetteva la coltivazione solo di poche rape e patate, per cui gli abitanti vivevano dedicandosi prevalentemente all'allevamento, alla caccia e alla pesca.

Tornando verso il fiordo di Alta Sommier notò sul terreno tracce di alcuni minerali (grafite, ferro e anche oro). « Chi sa che un giorno », ebbe a dire, « le ricchezze minerarie della Lapponia non portino qualche vita in quei deserti, e che non sorgano dei villaggi e delle officine là dove adesso pascola la renna » (33).

Il viaggio proseguì verso Hammerfest, posta sulla rocciosa e sterile isola di Kvaløy. Si trattava di un centro già allora in progressiva e rapida evoluzione, anche a seguito del notevole aumento della popolazione che dall'inizio del secolo era passata da 40 a 2000 unità. Con un'economia basata sulla pesca e sulla manipolazione del pescato, Hammerfest apparve a Sommier nel suo caratteristico aspetto: un posto animato da numerose fabbriche per la produzione dello stoccafisso e del baccalà.

E' questa la tappa più settentrionale raggiunta dallo studioso italiano durante quello che bisogna considerare come il suo secondo viaggio in Scandinavia. Infatti, proprio a questo punto della sua relazione Sommier inserisce i pochi dati sulla precedente escursione polare, rammentando alcune impressioni avute dall'estrema punta dell'Europa, di fronte ad una natura imponente

(33) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 80. In effetti lo sfruttamento del sottosuolo ha avuto nel nostro secolo un notevole sviluppo sia in Svezia sia in Norvegia. Esso ha contribuito all'evoluzione economica delle regioni artiche, ma ha ulteriormente compromesso le tradizioni, la cultura e tutto il sistema di vita del popolo lapponico.

e minacciosa. In particolare egli riferisce dello stupore provato scoprendo, fra tanta desolazione, una piccola valle che, pur battuta dai venti e dalle tempeste, presentava una ricca vegetazione di piante artiche, alpine e persino di piante comuni ai luoghi di pianura (34).

Da Hammerfest Sommier prese la via del ritorno, senza perdere occasione per studiare e descrivere gli ultimi lapponi nomadi incontrati sulla costa. Le loro attività quotidiane, legate all'allevamento delle renne, erano particolarmente dure e faticose, ma affrontate con grande serenità di spirito: «tutti, uomini e donne, fumavano le loro pipe, chiacchieravano e ridevano tra di loro», osserva Sommier, «e mi sembravano gente felicissima della loro sorte» (35).

Da Tromsø le successive tappe del rientro furono Trondheim, Kristiansund, Molde, Bergen e, attraversando l'estremo lembo della penisola scandinava, Cristiania. Quest'ultima città venne raggiunta navigando dapprima per le vie d'acqua interne, poi avanzando su quelle carriole che già avevano causato, durante il viaggio di andata, molti disagi, ora aggravati dalle condizioni del tempo, non sempre favorevoli.

L'esperienza vissuta lasciò in Sommier il desiderio di fare ritorno in Lapponia. Dopo pochi anni, infatti, egli si diresse nuovamente verso Capo Nord (36), ma questa volta in pieno

(34) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 83.

(35) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 88.

(36) Aveva nel frattempo arricchito le sue raccolte botaniche e approfondito i suoi studi antropologici con un lungo viaggio attraverso la Siberia occidentale, durante il quale aveva esplorato il corso del fiume Ob dalla confluenza con l'Irtiŝ sino alla foce. Questa sua straordinaria esperienza divenne oggetto, oltre che di una numerosa serie di articoli e di comunicazioni scientifiche, pubblicati su riviste geografiche, antropologiche e botaniche (ricordiamo soprattutto: S. SOMMIER, *Cenni intorno a un viaggio alle foci dell'Ob*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1881, pp. 351-378; ID., *Fra i Baskiri (capitolo di un libro inedito)*, in «Arch. per l'Antropol. e l'Etnol.», Firenze, 1881, pp. 255-296; ID., *Ostiacchi e Samoiedi dell'Ob*, ibid., 1887, pp. 71-222; ID., *Risultati botanici di un viaggio all'Ob inferiore*, in «Nuovo Giorn. Bot. Ital.», Firenze, 1892, pp. 209-256, 1893, pp. 41-110 e 175-192, e 1896, pp. 5-21 e 168-213), anche di un volume, S. SOMMIER, *Un'estate in Siberia*, Firenze, Loescher, 1885, che da più parti raccolse ampi consensi. Si veda, ad esempio, il commento fattone da G. DALLA VEDOVA (*Il viaggio al basso Ob del Signor Sommier*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1885, pp. 56-63, e anche in «Nuova Antol.», Firenze, 1885, pp. 145-153), che fra l'altro ebbe a dire: «Il geografo e l'uomo colto, che vogliono approfondire le loro conoscenze su quelle vaste e singo-

inverno (gennaio). Il motivo di questa terza avventura scandinava è da lui stesso esplicitamente indicato: « Il far quello che altri non fa [...] per provare emozioni nuove e per conoscere gli estremi del freddo ». Traversando la Lapponia e la Finlandia nel periodo invernale, egli si riprometteva inoltre di studiare il popolo lappone « nell'epoca in cui vive della sua vita più caratteristica » (37). Intraprendenza, amore per l'avventura, curiosità scientifica e un ricco bagaglio culturale: ci sono tutti gli elementi per fare di Sommier un vero esploratore.

Accompagnato dall'amico Giovanni Cini, egli partì da Firenze il 2 gennaio 1885 (38). Un po' per ferrovia, un po' per mare, vennero nuovamente raggiunte Cristiania, Trondheim, Hammerfest, che in questa occasione presentarono naturalmente condizioni di clima ben diverse. Inoltre, mentre durante il precedente viaggio, una volta superato il circolo polare, era stata la continua presenza della luce del sole a generare fenomeni di stanchezza e di nervosismo, questa volta ai due esploratori riuscì difficile sopportare le lunghe tenebre, che si diradavano solo per poche ore al giorno.

Ciò nonostante, Sommier e Cini, ottenuto un passaggio su una nave diretta a Vadsö, il 6 febbraio raggiunsero il gruppo

lari regioni, non troveranno nessuna opera nella nostra letteratura che possa meglio servirli, e pochissime ne troverebbero che in qualche modo la equivalgono nelle letterature straniere ». Su questa esperienza siberiana di Sommier v. anche S. ZAVATTI, *L'Italia e le regioni polari*, Ancona, Bagaloni, 1981, pp. 271-274.

(37) Questa volta gli interessi antropologici prevalgono su quelli botanici. D'altronde Sommier sapeva bene che in inverno non avrebbe potuto erborizzare, essendo il terreno interamente coperto di neve e ghiaccio. Anche F. PARLATORE (*Viaggio per le parti settentrionali di Europa*, cit., p. 240) aveva sottolineato che, pur essendo più difficile viaggiare in quelle regioni settentrionali durante l'estate, quando il terreno è quasi interamente coperto di paludi e l'aria infestata dalle zanzare, tuttavia « Il botanico non può andare nella penisola scandinava e massime nella Lapponia in tempo d'inverno perché le piante non sono allora in fiore ma nascoste nella neve; egli è perciò costretto a viaggiare per quelle parti nel breve spazio dell'estate, quando in poche settimane per la continuità del giorno le piante colà crescono, fioriscono, fruttificano, e muojono ».

(38) Per la relazione del viaggio, v.: S. SOMMIER, *Prima ascensione invernale del Capo Nord*, in « Riv. Mens. C.A.I. », Torino, 1888, pp. 39-43; ID., *Prima ascensione invernale al Capo Nord e ritorno attraverso la Lapponia e la Finlandia*, cit.; ID., *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, cit. V. inoltre: S. SOMMIER, *Italiani al Capo Nord*, in « La Natura », Firenze, 1885, pp. 193-196; ID., *Una fiera in Lapponia*, cit.; ID., *In Lapponia*, in « La Natura », Firenze, 1885, pp. 289-292; ID., *Osservazioni sui Lapponi e sui Finlandesi settentrionali ecc.*, cit., ID., *Recenti studi sui Lapponi*, in « Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. », Firenze, 1886, pp. 157-171.

di case più settentrionali, Skarsvaag, a poca distanza dalla gran massa rocciosa del Capo che scende a picco sul mare.

Il ben noto senso di ospitalità dei norvegesi si manifestò anche in questa occasione, e l'*handelsmand*, che abitava in quel luogo sperduto, ai confini del mondo, li accolse di buon grado nella sua casetta. Costui viveva sfruttando — indirettamente — l'annuale passaggio (da gennaio a marzo) di grosse quantità di merluzzi e di aringhe, che a loro volta richiamaavano un gran numero di pescatori: infatti comprava tutto il pescato, che sarebbe stato essiccato o salato oppure utilizzato per l'estrazione dell'olio di fegato e la fabbricazione di concime artificiale, e affittava ai pescatori le sue case e le barche, vendendo loro tutti i generi di prima necessità.

Il 7 febbraio venne compiuta l'impresa che Sommier ritenne non fosse mai stata realizzata precedentemente nei mesi invernali (39). Avanzando dapprima sul ghiaccio, poi sulla neve fresca, spesso spazzata da forti venti, i due amici italiani raggiunsero il piccolo obelisco di granito eretto sull'estrema punta del Capo in ricordo dell'arrivo del re di Svezia e Norvegia Oscar II, nel 1883, là dove la natura offriva uno spettacolo grandioso e suggestivo: « Quelle magnifiche roccie che s'innalzano a picco a trecento metri sul livello del mare, e sembrano filettate d'argento, per la neve che si è accumulata nei loro crepacci, sormontate da una cornice di candida neve, col mare che si frange al loro piede, sono realmente degne di segnare il confine dell'Europa, dal lato del polo » (40). E tra tanto gelo, pure gli riuscì di fare qualche erborizzazione su alcuni piccoli colli, sgombri di neve per la continua presenza del vento. Trovò, infatti, a volte coperti

(39) Quasi un secolo prima l'italiano G. ACERBI (*Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, Londra, Mawman, 1802) aveva affermato di essere stato il primo a calcare il Capo Nord. In proposito Sommier, considerando che Francesco Negri nel 1664 aveva raggiunto il Capo solo per via mare ma non vi si era inerpicato (cfr. F. NEGRI, *Viaggio Settentrionale*, a cura di E. FALQUI, cit., p. 357), riteneva fosse da attribuire questo primato a qualcuno dei numerosi norvegesi o lapponi che nei secoli passati, specie nella stagione estiva, avevano frequentato l'isola di Mageröy, di cui il Capo Nord costituisce l'estremo limite. Sulla discussa figura di G. Acerbi, v. R. WIS, *Fatti e misfatti di Giuseppe Acerbi*, nel vol. *Terra boreale*, cit., pp. 79-105.

(40) S. SOMMIER, *Italiani al Capo Nord*, cit., p. 193.

da un sottile strato di ghiaccio, alcuni esemplari di *Betula nana*, di piccoli salici e soprattutto di *Empetrum nigrum*, pianta tipica di regioni subartiche e artiche.

La sosta fu necessariamente breve e, temendo un mutamento delle condizioni atmosferiche, buone fino a quel momento, Sommier e Cini rientrarono dopo un'ora nella loro capanna.

Nell'isola di Mageröy, particolarmente squallida sotto il suo uniforme manto di neve, solo qua e là punteggiato da rari arboscelli, i due italiani si fermarono alcuni giorni dedicandosi allo studio delle poche specie presenti della fauna artica e non mancarono di fare anche rilevazioni della temperatura, variabile tra -2° e -16° : il confronto con i dati, notevolmente più bassi, registrati poi nell'interno della Lapponia dimostrò a Sommier come il benefico influsso della Corrente del Golfo giungesse fino a quell'estrema e desolata isola, il cui mare non gela mai e sulle cui coste egli trovò persino una noce di cocco ancora fresca, portata dai lontani tropici (41).

Il 19 febbraio i due italiani erano nuovamente ad Hammerfest: durante il viaggio di ritorno avevano appreso notizie intorno alla pesca della balena, in continua evoluzione sia per la quantità del pescato sia per le tecniche utilizzate (42).

Una volta raggiunto il Capo Nord, restava da compiere un'altra impresa: attraversare, nella stagione più rigida, la Lapponia e la Finlandia dalla costa occidentale fino al Mar Bianco o, in alternativa, al Golfo di Botnia. Gli studiosi italiani preferirono quest'ultimo tragitto, meglio noto ai lapponi che facevano loro da guida. Così, da Bossekop, dove Sommier ebbe modo di vedere e di descrivere una delle caratteristiche fiere che animavano il piccolo centro della costa occidentale, essi si avviarono

(41) Similmente Parlatore, che non era riuscito a raggiungere Capo Nord per le cattive condizioni del mare e il suo malfermo stato di salute, aveva trovato sulle coste di Hammerfest semi di *Entada gigolobium*, provenienti dal Golfo del Messico (cfr. F. PARLATORE, *Viaggio per le parti settentrionali di Europa*, cit., p. 296).

(42) Un'evoluzione nei sistemi di pesca della balena si può constatare confrontando la descrizione fattane da F. NEGRI (*Viaggio Settentrionale*, a cura di E. FALQUI, cit., pp. 369-380) e, due secoli dopo, da S. SOMMIER (*Un viaggio d'inverno in Lapponia*, cit., pp. 46-49).

verso l'interno in un'avventurosa traversata sulle *pulk*, piccole slitte trainate da renne.

Attraversando fiumi e sconfinati, uniformi distese di neve, con brevi soste nelle *stue* incontrate durante il tragitto, Sommier e Cini poterono raggiungere Karasjok, il cuore della Lapponia norvegese, abitato da circa 200 lapponi, per la maggior parte nomadi.

Centro amministrativo, Karasjok era sede della corte di giustizia, che si riuniva solo due volte l'anno: e tanto bastava per i pochi delitti compiuti in questo paese, per lo più furti di renne. Sommier rimase giustamente meravigliato per la straordinaria docilità con cui i colpevoli si sottomettevano alla condanna, scontando poi la pena senza alcun tentativo di ribellione.

Il viaggio proseguì verso la Finlandia e verso Inari, sul grande lago omonimo interamente gelato (43). Gli abitanti, più che all'allevamento, meno frequente in Finlandia che in Norvegia, si dedicavano alla pesca nelle acque interne e, in estate, coltivavano qualche ortaggio e raccoglievano il fieno per le loro renne e anche per vacche e cavalli. La presenza di questi ultimi accentuava le differenze tra lapponi norvegesi e finlandesi, sensibilmente diversi, pur in condizioni climatiche analoghe, non solo nelle caratteristiche fisiche, ma anche nelle abitudini di vita (44) e nell'alimentazione (essendo i primi essenzialmente carnivori,

(43) In questa zona si erano già avventurati, e Sommier dimostra di esserne al corrente, nel 1838 due scienziati finlandesi, Castrén e Lönnrot, nel 1883 tre italiani, Loria, Michela e Nasi, e nel 1884 Charles Rabot. I primi due, dedicatisi allo studio della lingua e della cultura finnica, tornarono altre due volte in Lapponia, nel 1839 e nel 1841. Lamberto Loria (1855-1933), meglio noto per i viaggi compiuti nella Nuova Guinea (v. « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1890, pp. 480-494 e 559-586, 1891, pp. 905-911, 1892, p. 50, e 1897, pp. 156-161) e per gli studi etnografici, aveva realizzato con Michela e Nasi un lungo viaggio dalla Lapponia al Caucaso e fino al Turkestan; in merito, v. P. MANTEGAZZA, E. GIGLIOLI, A. FRICKEN e S. SOMMIER, *Istruzioni etnologiche per il viaggio dalla Lapponia al Caucaso dei soci Loria e Michela*, in « Arch. per l'Antropol. e l'Etnol. », Firenze, 1883, pp. 109-114; per una biografia di Loria, v. F. BALDASSERONI, *Lamberto Loria*, in « Lares », Roma, 1913, pp. 1-16. Per Charles Rabot, v. sopra, n. 20. Sommier ebbe a riscontrare un crescente interesse degli scienziati verso il popolo lappone, provato anche dal fatto, molto discutibile, che i membri di un'intera famiglia, con alcune renne, vennero portati a Londra da Karasjok e mostrati « come animali curiosi in una esposizione pubblica » (cfr. S. SOMMIER, *Recenti studi sui Lapponi*, cit., p. 158).

(44) Sommier rilevò soprattutto la maggiore pulizia dei lapponi finlandesi, legati per antica tradizione al caratteristico bagno di vapore.

mentre i secondi si nutrivano quasi esclusivamente di latticini, di pane d'orzo o di segala e persino di scorza di pino). Molti di loro, definiti lapponi di bosco, costituivano un tipo di transizione tra i nomadi e i pescatori sedentari: si spostavano, infatti, con le renne, ma sempre all'interno dell'area boschiva, abbondante di lichene (45).

Da Inari a Kittilä, Sommier e Cini iniziarono la discesa verso il sud, incontrando, oltre che abitanti di diverso aspetto, anche un gran numero di abeti, però molto piccoli, al loro estremo limite di sopravvivenza (46). Attraverso Rovaniemi e Tornio-Haparanda (le città gemelle), fu raggiunta la costa del Golfo di Botnia. I due studiosi procedevano ormai rapidamente per l'incalzare del tempo del disgelo, che avrebbe reso il percorso del tutto impraticabile. Dapprima con slitte a cavalli, poi con baroccini a due ruote, venne raggiunta Sundsvall; da qui la strada ferrata li ricondusse a Stoccolma, ultima tappa scandinava di un viaggio insolito e avventuroso.

Difficile riassumere i risultati scientifici di questi viaggi di Sommier: certo ne trassero profitto le conoscenze sulla flora, sulla fauna, sulle temperature di questi paesi, soprattutto perché

(45) Riassumendo i dati e le osservazioni fatte durante i mesi trascorsi in Lapponia, Sommier classificò i Lapponi, secondo il loro genere di vita, in: *fieldlapper* (veri nomadi che vivevano d'inverno nell'interno del paese, d'estate sulla costa o sugli altopiani), *söfinn* (che avevano definitivamente abbandonato i monti e le foreste per vivere di pesca sulle coste del mare), *skovlapper* (lapponi di bosco che risiedevano negli altopiani dedicandosi, oltre che all'allevamento, anche alla caccia e alla pesca), *fiskelapper* (pescatori d'acqua dolce, anello di congiunzione tra i nomadi e i sedentari) e *fastboende* (coloni dell'interno che si muovevano solo per brevi assenze in estate, per la pesca; allevavano vacche e affidavano le loro renne agli amici nomadi). Pur tenendo presente le varie zone di transizione, Sommier notò che i *fieldlapper* erano più frequenti in Norvegia, gli *skovlapper* in Svezia e in Finlandia, i *fiskelapper* soprattutto in Finlandia (cfr. S. SOMMIER, *Osservazioni sui Lapponi e sui Finlandesi settentrionali* ecc., cit., pp. 132-134).

(46) Sommier ebbe qui modo di osservare che il limite di sopravvivenza del pino silvestre si trova più a nord del limite dell'abete, al contrario di quanto aveva notato negli Urali. Inoltre, in Norvegia non si trova il larice, ampiamente rappresentato in Siberia, e l'estremo limite della vegetazione arborea è invece rappresentato dalla betulla (cfr.: S. SOMMIER, *Prima ascensione invernale al Capo nord* ecc., cit., p. 377; ID., *Risultati botanici di un viaggio all'Ob inferiore*, cit., 1892, pp. 248-249; ID., *Cenni intorno a un viaggio alla foce dell'Ob*, cit., p. 364). Il diverso limite settentrionale delle varie specie arboree fu da Sommier ricollegato alle condizioni del suolo e al diverso spessore dello strato gelato (cfr. anche S. SOMMIER, *Un'estate in Siberia*, cit., pp. 328 e segg. e 391 e segg.).

esaminate in due diverse stagioni, da giugno a settembre e da gennaio ad aprile (a parte i risultati del primo viaggio, di cui si sa troppo poco). Ancor più interessanti sono, poi, le descrizioni e i commenti sui Lapponi e sulla loro dura esistenza. Tra una tappa e l'altra, infatti, Sommier ebbe modo di compiere attente osservazioni sulle loro caratteristiche fisiche ed etniche. Né mancò di studiare e di riferire le condizioni economiche di un popolo stretto dalle enormi difficoltà di sopravvivenza e dalla continua necessità di spostarsi dalle regioni interne fino alla costa, portandosi dietro semplici tende, facilmente installabili là dove era necessario fermarsi (47). Particolarmente efficaci sono le descrizioni di vari aspetti della vita di queste popolazioni, dalle quotidiane attività legate alla cura delle renne agli avvenimenti per loro di eccezionale importanza, come le fiere di Bossekop.

Ma al di là dei risultati scientifici, delle brillanti descrizioni di vita lappone, delle gite in slitta, dei tentativi sugli sci, quale il giudizio complessivo di Sommier su questa popolazione?

Data la sua formazione culturale, erano — come si è detto — inevitabili alcuni rilievi sull'inferiorità di questa razza, soprattutto in rapporto al più evoluto popolo finlandese con cui i Lapponi vivono a contatto. Nelle note di Sommier c'è comunque qualcosa d'altro: un tentativo di approfondimento dell'intima natura di questa gente, la cui massima sciagura « sarebbe di dovere abbandonare la vita travagliata ma indipendente che conduce errando per monti e per valli » (48). Fondamentalmente miti, docili, a volte burberi ma solo in apparenza, i Lapponi gli apparvero molto sereni nell'affrontare le fatiche quotidiane, sempre ospitali e ben disposti verso lo straniero, tenacemente legati alla propria terra e alla propria cultura, l'una sempre più ridotta per l'espansione.

(47) Erano costruite con tronchi d'albero disposti in circolo sui quali veniva stesa una coperta di lana. Queste tende presentavano un foro superiore per la fuoriuscita del fumo proveniente dal fuoco centrale che veniva tenuto sempre acceso. I lapponi montanari del nord della Svezia, gli unici a praticare ancora la pastorizia nomade, si servono tuttora di questo tipo di abitazione durante gli stagionali spostamenti (cfr.: R. BOSI, *I Lapponi*, Milano, Il Saggiatore, 1959, pp. 14 e segg. e 72 e segg.; R. BIASUTTI, *Le razze e i popoli della Terra*, Torino U.T.E.T., IV ediz., 1967, II, pp. 275 e segg.).

(48) S. SOMMIER, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, cit., p. 62.

dersi delle popolazioni vicine (49), l'altra già in serio pericolo per l'invasenza della civiltà occidentale e per l'introduzione del cristianesimo (50). Riferisce infatti Sommier che il cattolicesimo « ha fatto bruciare i loro antichi idoli, ha anche fatto scomparire quei racconti che si trasmettevano di padre in figlio e nei quali erano narrate le vicende della loro razza e celebrate le gesta dei loro maghi e dei loro eroi. Questa era la sola storia che essi possedessero e che oggi non possiamo conoscere altro che per gli scritti di alcuni dei primi missionari che li convertirono » (51).

C'è già, quindi, pur se appena accennata, la consapevolezza dei guasti prodotti dalla civiltà occidentale nella vita di questo popolo (l'introduzione dell'acquavite, « di cui si vedono ogni giorno i tristi effetti », ne è un significativo esempio), il quale doveva in seguito conoscere altre tappe del processo di perdita della propria identità razziale e culturale.

Da questo punto di vista le relazioni di viaggio di Sommier costituiscono non solo una fedele rassegna dei suoi studi polari, delle sue scoperte scientifiche, degli sforzi compiuti alla ricerca della verità e della novità; bensì, e ancor prima, un'importante

(49) Incontrando un lappone nei pressi di Røros in Norvegia, Sommier, con una punta di amarezza, lo aveva definito « una reliquia archeologica, che il governo è obbligato a proteggere con leggi speciali, come alcuni animali che da gran tempo sarebbero scomparsi in certi territori, se non fossero protetti da leggi pietose » (cfr. S. SOMMIER, *Osservazioni sui Lapponi e sui Finlandesi settentrionali* ecc., cit., p. 111).

(50) Ritroviamo altre significative osservazioni in S. SOMMIER, *Recenti studi sui Lapponi*, cit., pp. 163 e 167: « La assimilazione dei Lapponi va compendosi rapidamente. In Norvegia rimangono adesso poco più di un migliaio di nomadi che, almeno nel modo di vivere, sono fedeli custodi delle antiche tradizioni del loro popolo ». « I Lapponi della Norvegia, anche quelli che sono rimasti fedeli alla vita nomade, godono tutti dei benefici (se così chiamar si vogliono) della civiltà; cioè sono tutti convertiti al cristianesimo, sono sottomessi ad una legislazione savia e provvida, ed hanno l'istruzione obbligatoria ». Fra essi, com'è noto, la religione luterana fu introdotta nella seconda metà del '500 soprattutto ad opera del prete svedese Olao Magno e del re Gustavo Wasa, ma diffusa, in maniera non sempre pacifica, soprattutto tra il XVIII e il XIX secolo.

(51) S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, cit., p. 49. Tra i missionari più attivi nella conversione dei Lapponi norvegesi è da ricordare Knud Leems, che, tra il 1725 e il 1774, studiò, comprese e amò questa popolazione, di cui descrisse ampiamente usi e costumi, contribuendo ad una migliore conoscenza, in Europa, di quella straordinaria cultura (cfr. R. BOSI, op. cit., pp. 58 e segg.).

Una raccolta di poesie, canti e novelle lapponi si trova in P. MANTEGAZZA, *Un viaggio in Lapponia* ecc., cit., pp. 181 e segg.

testimonianza di una società e di una cultura che, nonostante i recenti tentativi di salvaguardia, risulta ormai in via di estinzione.

Le note e i resoconti della vita di un popolo primitivo, ma profondamente sereno, sicuro dei propri valori e soddisfatto della propria esistenza, sono insomma una testimonianza storica che va tenuta in gran conto. Essa può, fra l'altro, venire utilizzata per lo studio di quella che è stata già definita la « geografia della mitezza » (52), ossia di un valore essenziale dell'umanità, forse troppo spesso sottovalutato.

AN ITALIAN NATURALIST IN LAPLAND AND AT NORTH CAPE: STEFANO SOMMIER (1848-1922). — Stefano Sommier, naturalist, explorer in the second half of the 19th century, made three voyages to the Scandinavian countries, two of which are fully documented. In so doing he had the opportunity of studying in different seasons the climate, the flora and the fauna of those Northern regions but above all he studied the ethnic and physical characteristics of the Laplanders. Furthermore he tried to understand the real nature of this people that, through the centuries, had never been studied and analyzed. His reports, here examined, are therefore of particular interest being precious evidence of a society and culture now disappearing.

Messina, Istituto di Scienze Economiche, Laboratorio di Geografia Economica dell'Università.

(52) Cfr. S. ZAVATTI, *Esiste una geografia della mitezza?*, in « L'Universo », Firenze, 1966, pp. 687-690; ID., *Il misterioso popolo dei ghiacci. Vita e cultura degli ultimi Eschimesi*, Milano, Longanesi, 1977, pp. 221-228; v. anche L. DE ANNA, op. cit., *passim*.